

COMUNICARE il SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**

marzo 2018 - n. 3

Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n. 77 del 21/10/2010

io speriamo
che me la cavo

La dispersione scolastica e le baby gang, l'infanzia violata e la discriminazione razziale: conoscere il mondo dei più piccoli vuol dire fare i conti con la complessità. Ma anche con la speranza

da [pagina 12](#)

iscriviti
AL SERVIZIO
sms
ALERT



Compilando l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it potrai ricevere in tempo reale sul tuo cellulare gli aggiornamenti relativi alle principali iniziative e attività promosse dal CSV Napoli.

Il servizio è completamente gratuito, indipendentemente dal gestore di telefonia mobile, dal tipo di telefono utilizzato e dal numero di messaggi che ricevi, e può essere disattivato in qualsiasi momento inviando una mail all'indirizzo documentazione@csvnapoli.it.



CSV
centro di servizio per il volontariato
www.csvnapoli.it



SOMMARIO

4. MINORI, VIOLENZA E DEVIANZA: È NECESSARIO ASSUMERE UNA PROSPETTIVA SISTEMICA
di Don Gennaro Pagano

4. CAMPANIA, TERRA DEI FUOCHI, RIFIUTI PERICOLOSI: A QUANDO UNA STRATEGIA DI BONIFICA E RILANCIO?
di Vitaliano D'Angerio

5. BREVI DALLE ASSOCIAZIONI

6. POMPEI PER TUTTI, ANCHE PER I DISABILI
di Susy Malafrente

7. VOLONTARIATO, QUALITÀ NEI SERVIZI

8. UNA VELA PER SPERARE: DAL 2010 IN MARE PER SUPERARE GLI STEREOTIPI
di Caterina Piscitelli

10. LAMIN, BUBA, SANNA, FAMAKAN: CARTOLINE DALL'INFERNO «VI RACCONTIAMO LE NOSTRE FERITE»
di Giuliana Covella

11. «QUANDO I BIMBI SORRIDONO, NOI STIAMO BENE» LA FAVOLA DI KAM NAYI NERE
di Carmen Cretoso

12. DISPERSIONE SCOLASTICA, CAMPANIA AI PRIMI POSTI
di Paola Ciaramella

14. L'INFANZIA A RISCHIO SI RECUPERA DALLE FAMIGLIE
di Alessandra del Giudice

16. LE REGOLE DI SUOR LUCIA
di G.C.

18. TERZA PAGINA



IN COPERTINA

“IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO”

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

**COMUNICARE
IL SOCIALE**

IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

Direttore Responsabile
Giuseppe Ambrosio

In redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

Impaginazione & Grafica
Giuseppina Vitale

Chiuso in redazione
il 28 febbraio 2018

Stampa
Editrice Cerbone S.r.l.
Cardito (Na)

Copie stampate
3.000



Don Gennaro Pagano

Psicologo, direttore del centro educativo Regina Pacis - Diocesi di Pozzuoli

MINORI, VIOLENZA E DEVIANZA: È NECESSARIO ASSUMERE UNA PROSPETTIVA SISTEMICA

Il fenomeno della violenza giovanile e della devianza minorile è in questi ultimi mesi presente più che mai sui vari schermi, dai social alle tv, dando vita ad una valanga opinionista nella quale ognuno diventa "esperto" del problema. Il filosofo pone l'accento sui fenomeni esistenziali, il sociologo propone una visuale sullo stato attuale della società con le sue inevitabili derive, il prete di strada denuncia il degrado e la scarsa presenza delle istituzioni, il pedagogista e lo psicologo propongono le loro strategie, il giornalista racconta la sua versione proponendo qualche ipotesi di soluzione, il politico seduce con i provvedimenti legislativi che, una volta eletto, risolverebbero ogni cosa. L'elenco di ciò che avviene nel calderone mediatico potrebbe continuare all'infinito ma la questione chiave di una seria discussione intorno a qualsiasi problema umano sta nell'approccio con cui la si affronta. A mio avviso un approccio serio deve essere dinamico, inclusivo, integrato. Un approccio è dinamico quando ogni singola prospettiva, disciplina, professionalità si situa all'interno di un movimento circolare di input e output in cui ci si confronta con apporti derivanti da altri punti di vista. Tale dinamismo deve poi tradursi in inclusione: delle varie sfaccettature, delle numerose variabili, delle diverse dimensioni che compongono

il reale integrandole tra loro. Solo da un approccio del genere può nascere una modalità di intervento, frutto dell'interdisciplinarietà, capace di evitare riduzionismi e di proporre soluzioni serie. Come leggere il caso della baby-gang partenopee giunto sulle pagine della cronaca nazionale? Basta parlare di crisi di valori? È utile parlare di famiglie inconsistenti e di comunità non educanti? È opportuno porre l'accento sulla liquidità che caratterizza il nostro tempo e sulla mancanza di senso e di orizzonti? È davvero importante sottolineare l'incapacità auto-regolativa che caratterizza molte dinamiche intra-psichiche e relazionali di questi ragazzi? Può essere di aiuto individuare nella mancanza del lavoro e nella scarsa presenza dello Stato in alcuni territori una delle dimensioni concorrenti all'instaurarsi del fenomeno? A tutte queste domande occorre rispondere in modo affermativo: è necessario assumere una prospettiva sistemica, non escludere nessuna delle variabili, creare tavoli in cui i diversi punti di vista possano dialogare per dar vita a strategie e possibilità adeguate alla complessità del reale, capaci di intervenire con passione e intelligenza in una società stanca di risposte semplicistiche quanto sterili.



Vitaliano D'Angerio

giornalista de Il Sole - 24ore

CAMPANIA, TERRA DEI FUOCHI, RIFIUTI PERICOLOSI: A QUANDO UNA STRATEGIA DI BONIFICA E RILANCIO?

L'inchiesta di Fanpage.it sugli sversamenti illegali di rifiuti pericolosi, al netto delle polemiche sull'agente provocatore, ha dimostrato che in Campania la questione è ancora aperta e grave. È dunque arrivato il momento di affrontare in modo deciso e senza sconti la questione ambientale. Siamo in piena campagna elettorale e, tranne qualche eccezione, in pochi hanno parlato di tali temi come sottolineato questa settimana da illustri editorialisti (Stella sul Corriere per esempio).

Ma l'emergenza è in Campania: c'è la Terra dei fuochi ma c'è un intero territorio devastato dai rifiuti della camorra. Può finalmente essere messa in atto una strategia di più ampio respiro? Non è sufficiente la bonifica perché, come si è visto, i camorristi continuano a sversare rifiuti. Né si può vigilare per sempre con esercito e carabinieri. Da questo blog abbiamo provato a lanciare una proposta più ampia: bonifica, istituto di ricerca per malattie oncologiche dei bambini, zona tax free per aziende del settore farmaceutico e biotech. Il tutto finanziato da un

green bond. Perché continuo a battere su questo strumento? I green bond sono obbligazioni i cui proventi devono essere destinati in via esclusiva a finanziare o rifinanziare (in parte o per intero) nuovi o già esistenti progetti a tutela dell'ambiente. Questo è un punto fondamentale: il vincolo all'utilizzo è previsto dai Green Bond Principles, standard internazionali che bisogna rispettare per attirare gli investitori istituzionali (fondi pensione, fondazioni, fondi comuni, assicurazioni). In caso contrario un'obbligazione verde non troverebbe sottoscrittori sul mercato. Si stima in mille miliardi di dollari le emissioni di green bond per il 2020. Tali strumenti finanziari fra l'altro sono considerati un elemento chiave nella strategia mondiale per il contenimento del riscaldamento del pianeta. Per chi vuole altre informazioni sui green bond, la bibbia del settore è il sito di Climate bond initiatives. La speranza è che i politici e gli amministratori locali si informino su questi argomenti. E finalmente battano un colpo.

tratto dal blog del sole 24 ore "Benvenuti al Sud"



RINUNCIANO AI PREMI PER COMPRARE GIOSTRE AI BAMBINI DISABILI

D'ora in avanti gli automobilisti vesuviani guarderanno con un occhio più benevolo i podisti dell'Asd Oplonti Trecase Run che, soprattutto la domenica (e negli altri giorni festivi dell'anno), si dedicano al loro sport preferito con le immaginabili ripercussioni sulla circolazione veicolare. I corridori guidati dal presidente Roberto Cirillo hanno, infatti, deciso di donare due giostrine per bambini con disabilità ai Comuni di Torre Annunziata e Trecase, rinunciando ai premi ottenuti nel corso della passata stagione agonistica. Un gesto di condivisione e solidarietà molto bello che dimostra come la pratica sportiva aiuti a vivere meglio e può contribuire a realizzare delle iniziative a sfondo sociale molto importanti. Insomma, il vecchio insegnamento "Mens sana in corpore sano" è sempre più attuale. La cerimonia di inaugurazione delle giostrine è

stata fissata per il 30 marzo prossimo a margine di un convegno che vedrà la partecipazione di esponenti del mondo della politica e delle istituzioni, della società civile e del giornalismo. Le giostrine saranno installate nelle Ville comunali di Torre Annunziata e Trecase, comuni dai quali provengono la maggior parte degli atleti che gareggiano sotto le insegne della società che ha lanciato l'iniziativa. "Siamo orgogliosi di questo importante traguardo - afferma il presidente Cirillo - non posso non ringraziare tutti gli atleti che hanno aderito, senza dimenticare le persone e le organizzazioni che ci hanno consentito di acquistare le giostrine. La pratica sportiva è fondamentale per tutti. Mi auguro che i ragazzi con disabilità della nostra zona possano usufruire di queste attrezzature e che, col tempo, se ne aggiungano altre".
di **Carmine Alboretti**



"SPETT-ATTORI DEL WEB": L'INDAGINE DI TELEFONO AZZURRO E DOXAKIDS IN OCCASIONE DEL SAFER INTERNET DAY 2018

Anche quest'anno Telefono Azzurro, insieme a DoxaKids, ha realizzato un'indagine sul comportamento di bambini e adolescenti (dagli 8 ai 18 anni) nell'uso della Rete, le loro paure e le loro attese. La ricerca "Spett-Attori del Web" approfondisce tematiche come la sessualità online, il reperimento di informazioni e la violenza in rete, con un occhio attento al fenomeno del cyberbullismo. Due i dati di maggior rilievo: il 31% dei bambini e delle bambine coinvolti ha indicato la possibilità di subire cyberbullismo ed un bambino su sette quella di "leggere contenuti offensivi e di incitamento all'odio". Numeri che si ripetono anche sui soggetti anagraficamente più grandi, ma che parlano di una preoccupante "anestetizzazione" riguardo i linguaggi volgari spesso utilizzati negli

ambienti digitali, considerati perlopiù normali. La prevenzione di questi fenomeni è però possibile e passa dalla consapevolezza, dall'uso corretto dei canali e dei linguaggi, dall'empatia. Dalla capacità quindi di mettersi nei panni dell'altro, che deve andare di pari passo con l'informazione sui rischi che comportano le azioni scorrette, anche se svolte nel mondo virtuale.

Da qui l'impegno di Telefono Azzurro per la realizzazione di percorsi scolastici rivolti ad insegnanti, genitori e soprattutto studenti per avviare un processo che aiuti le vittime e i/le cyberbulli/e - trasversalmente per genere - ad andare oltre i comportamenti violenti. La ricerca completa è disponibile su www.azzurro.it

di V.R.

"VEDERE SENZA GUARDARE, SI PUÒ FARE?". SCOPRILO CON IL PERCORSO MULTISENSORIALE DELL'UNIVOC NAPOLI



Cosa significa affrontare la vita ad occhi chiusi. Vedere con le mani, con l'udito, con i sensi che non sono la vista. E cogliere dettagli, sfumature, stimoli talvolta negati guardando il mondo attraverso gli occhi. L'U.N.I.Vo.C. di Napoli (Unione Nazionale Italiana Volontari pro Ciechi) in collaborazione con l'Istituto per Ciechi Domenico Martuscelli di Napoli, torna ad essere protagonista di un evento importante nel campo della sensibilizzazione sulle problematiche dell'autonomia, mobilità ed accessibilità delle persone cieche ed ipovedenti. Un percorso multisensoriale al buio, allestito proprio nei locali dell'Istituto al Largo Martuscelli 26, un'esperienza di forte impatto emotivo e innovativo che riesce a far acquisire consapevolezza di tutte le difficoltà che incontra una persona cieca e o ipovedente nel compiere azioni di vita quotidiana e nell'utilizzare tutti i sensi e le strategie a propria disposizione nel districarsi attraverso rumori, suoni, odori, sapori e quant'altro. I visitatori del percorso al buio, guidati da non vedenti, si troveranno a percorrere uno spazio che riproduce uno spaccato di vita quotidiana di una persona con disabilità visiva ascoltando suoni e rumori specifici del traffico e della confusione della città, individuando negozi per acquisti di carattere domestico riconoscibili dagli odori dei prodotti o punti di incontro in cui consumare piccoli spuntini riconoscibili dai sapori, ascolteranno audiodescrizioni di un film e si sperimenteranno per riconoscere oggetti con l'uso del tatto. Per saperne di più e prenotare è possibile visitare il sito www.univocdinapoli.org

di V.R.

POMPEI PER TUTTI, ANCHE PER I DISABILI



La Pompei antica è per tutti... e la sua bellezza si mostra ai turisti con disabilità motoria, sensoriale e cognitiva. Tre chilometri e mezzo di percorso senza ostacoli, partendo dall'Anfiteatro, è l'itinerario che il Parco Archeologico di Pompei offre ai diversamente abili. Dopo una prima area senza barriere, inaugurata nel dicembre del 2016, dal 10 febbraio, in occasione della giornata dedicata a «L'Anno europeo del patrimonio culturale 2018 - accessibilità dei siti archeologici», l'itinerario agevolato ai visitatori con disabilità è stato ampliato. Così, dopo la domus di «Giulia Felice», una sorta di beauty pharma dell'antica Pompei, anche la casa dei «Mosaici Geometrici» è di facile accesso. L'itinerario «Pompei per tutti», realizzato nell'ambito del «Grande Progetto Pompei» e finanziato dall'Unione Europea per 105 milioni di euro, si è già distinto come modello di accessibilità consentendo a chiunque, senza esclusioni e senza barriere, di poter fruire del patrimonio archeologico comune. Con l'utilizzo di nuovi supporti tecnologici, ascoltare gli affreschi e i mosaici della Pompei antica... è possibile. Dalla collaborazione tra Mibact e CNR, è nato il braccialetto intelligente «Con-Me». Ai visitatori con differenti disabilità, garantisce la massima sicurezza negli spostamenti per una visita accessibile e sicura degli Scavi. Ogni dispositivo presentava un pulsante di avvio e di stop automatico con un bottone per lanciare un Sos, un modulo Gps, modulo wi-fi, Bluetooth, quale supporto di controllo e di rilevamento della posizione del fruitore in caso di emergenza e su richiesta, un aiuto audio esplicativo dei luoghi visitati. Il braccialetto «Con-Me», dotato di un «Unique Identifier» (UID), basato su tecnologie di «Internet of Things» (IoT), consente al visitatore, che lo indossa, di potersi muovere all'interno degli Scavi in piena tranquillità, essendo continuamente monitorato, attraverso un sistema

di sensori dislocati lungo il percorso capaci di geo localizzarlo costantemente. I dati acquisiti dai sensori, che costituiscono l'infrastruttura hardware della rete «Con-Me» sono inviati al server centrale tramite degli «access-point» dislocati lungo il percorso di «Pompei per Tutti». In caso di pericolo, attraverso l'apposito bottone SOS, la sala regia è in grado di visualizzare la dislocazione del visitatore e intervenire in caso di soccorso. «Sono molto fiero di questo prolungamento dell'itinerario facilitato di visita all'area archeologica con l'inclusione della domus dei 'Mosaici Geometrici', un tempo una domus chiusa e ora invece visitabile» ha affermato il direttore generale del Parco Archeologico Massimo Osanna. «Il tema dell'accessibilità dei siti culturali italiani - ha spiegato Cristina Loglio, consigliera del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - lanciato dalla Commissione Europea, prevede molte iniziative che mirano non solo alla accessibilità dei portatori di disabilità. Ma al concetto di accessibilità, inteso in modo più ampio, include anche coloro che hanno limiti di natura culturale. Mira quindi al superamento di questi limiti, per includerli nei concetti della bellezza. Ad esempio, la categoria dei detenuti, degli immigrati di prima generazione per aprire con loro un dialogo sulla bellezza, talvolta degli anziani che restano ai margini del grande patrimonio culturale italiano. Non solo musei, quindi, ma anche teatri e così via». Antonio Lampis, direttore generale dei Musei del Mibact ha spiegato che l'anno europeo del patrimonio culturale 2018 contribuirà «a censire l'accessibilità dei musei, che possiamo già definire molto buona, se si considera il grande clima di fiducia che i cittadini concedono ai nostri musei. Ce lo dicono i numeri».

di **Susy Malafrente**

VOLONTARIATO, QUALITÀ NEI SERVIZI

IL PRESIDENTE NICOLA CAPRIO
RICONFERMATO NEL CONSIGLIO
NAZIONALE DEL CSVNET «RADICATI SUL TERRITORIO
A SOSTEGNO DELLE INIZIATIVE DI ASSISTENZA
AD ANZIANI E DISABILI»



È una storia che viene da lontano quella del Csv Napoli, Centro di Servizio al Volontariato che ha competenza su tutta l'area metropolitana di Napoli. In Campania, con delibera del 2 dicembre 2004, vennero istituiti cinque Centri di Servizio al Volontariato, con competenza per ciascuna delle province: Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno. Il 4 maggio del 2005 nacque l'Associazione CSV Napoli, da un percorso che ha coinvolto diverse organizzazioni che, mettendo in comune impegno e risorse, hanno contribuito alla nascita di una struttura di servizio al volontariato per la provincia di Napoli. La mission del CSV Napoli è racchiusa in tre anime: promuovere, sostenere e qualificare il volontariato. L'attuale presidente è Nicola Caprio, eletto a Giugno del 2015. Con lui tracciamo un bilancio dell'attività svolta in questo triennio e ragioniamo di prospettive future, per il Csv Napoli e in generale per il volontariato di Napoli e provincia

Presidente, iniziamo da una notizia che è di alcuni giorni fa, la sua rielezione nel consiglio nazionale del Csvnnet.

Si è trattato di una riconferma, legata ad un mandato chiaro e di rappresentanza dei Csv della Campania. Il Csvnnet è il coordinamento dei Csv d'Italia e la mia elezione è, a mio modo di vedere, una buona notizia per l'intero volontariato campano, che trova un nuovo impegno, voce e rappresentatività, ai vertici nazionali.

Torniamo al Csv Napoli, quali sono state le priorità della sua azione?

Innanzitutto abbiamo rimesso al primo posto la centralità dei servizi. Noi nasciamo per questo: per garantire servizi validi ed efficienti al mondo del volontariato. In questa ottica, abbiamo provveduto ad ampliare la sede del Centro direzionale di Napoli, che ora è più spaziosa e ha nuovi luoghi a disposizione delle associazioni e dello stesso staff del Csv. Abbiamo ampliato la gamma dei servizi con la consulenza legale, con nuove convenzioni e facilitato i rapporti con banche e assicurazioni. Praticamente abbiamo aperto il Csv al territorio, spostandoci anche verso la provincia con l'apertura degli sportelli territoriali.

Cosa sono gli sportelli territoriali?

Sono vere e proprie propaggini del Csv: luoghi dove membri dello staff lavorano un giorno a settimana per accogliere le istanze delle associazioni e assisterle. Ne abbiamo aperto uno a nord di Napoli, a Caivano, e un altro nell'area vesuviana, a Somma Vesuviana, grazie anche ad una buona sinergia con i Comuni. Ma abbiamo in programma altre aperture: il principio è quello di andare incontro alle esigenze del volontariato, aiutarlo a crescere in maniera armonica, partendo proprio dal territorio.

Un Csv Napoli sano ed efficiente, insomma

Questo non spetta a me dirlo, ma alle associazioni. Noi abbiamo fatto la nostra parte, puntando forte anche sulla legalità e la trasparenza: abbiamo reso noto i bilanci e tutti gli atti, abbiamo aperto le nostre porte a tutti. In questi tre anni tutto il Csv ha mostrato attenzione alle principali

tematiche sociali: gli anziani, i disabili, l'ambiente, la legalità, ora però si tratta di programmare il futuro e guardare avanti, accettando le sfide che la riforma del terzo settore ci pone accompagnando le associazioni in questo momento delicato di transazione.

Che rapporti ci sono con Regione e Comune?

Abbiamo una collaborazione continua con il Comune di Napoli, con cui portiamo avanti il progetto Agenzie di cittadinanza. Con la Regione, a volte facciamo un po' fatica, a volte sembrano essere indifferenti alle richieste che arrivano dal CSV.

Se volessimo tracciare un bilancio di questi tre anni di mandato, come potremmo sintetizzare?

E' stato un mandato difficile. Ci sono state tante criticità che in qualche modo hanno minato anche la mia vita personale. Abbiamo cercato, insieme a tutto il direttivo, di far ripartire la struttura in maniera quanto più efficiente e trasparente possibile, abbiamo, non senza difficoltà, nominato il nuovo direttore dopo una "vacatio" di tre anni. Abbiamo lavorato, ecco. Purtroppo ho subito molteplici attacchi anche sul lavoro, ma ho dato mandato ai miei legali di tutelarmi in ogni opportuna sede.

Sarà ancora alla guida del Csv Napoli per il prossimo triennio?

Vedremo. Io do la mia disponibilità, starà alle associazioni decidere se darmi nuovamente fiducia.





UNA VELA PER SPERARE: DAL 2010 IN MARE PER SUPERARE GLI STEREOTIPI



Lo sport è da sempre utilizzato non solo come attività ma soprattutto come veicolo di valori umani imprescindibili, come la solidarietà e il rispetto reciproco. E' da questo principio che muovono tantissimi progetti sociali con l'intenzione di aiutare minori che vivono in contesti di povertà educativa e fragilità sociale ad allontanarsi dal rischio di prendere strade sbagliate. E' certamente il caso del progetto "Una Vela per Sperare", finanziato da Fondazione l'Albero della Vita, che permette ogni anno dal 2010 a circa 80 bambini tra i 7 e i 12 anni del Rione Sanità, di San Pietro a Patierno e di Caivano, di seguire gratuitamente corsi di vela. L'iniziativa ha preso vita grazie all'incontro dell'Associazione L'Altra Napoli Onlus con la Marina Militare Italiana, la Lega Navale di Napoli e l'Albero della Vita Onlus. La vela come strumento di elevata valenza educativa, affiancato da interventi di contenuto per offrire ai ragazzi in situazioni di disagio sociale una speranza: quella di una vita normale, lontana dalle miserie e dal degrado del quartiere, e basata su valori - lealtà, onestà - che sono imprescindibili, in mare e nella quotidianità, per costruire un futuro migliore. "Il percorso pedagogico che proponiamo, denominato "Gli Argonauti" - sottolinea Patrizio Paoletti, Presidente della Fondazione Albero della Vita - è finalizzato, attraverso l'utilizzo della metafora del viaggio per mare, ad introdurre i giovani nella scoperta della forza e delle emozioni, ad accompagnarli nel mondo delle relazioni extra-familiari, a consentirgli di confrontarsi con il limite e la



norma". Un progetto che si arricchisce nel tempo, che si evolve e coinvolge altre realtà: alcuni dei ragazzi che hanno mostrato una particolare attitudine alla vela hanno potuto nel corso degli anni proseguire la loro formazione con dei campi scuola dedicati. E non solo, come in ogni bella storia, da questa esperienza è nato un campione, Marco Crispino giovane del quartiere Sanità che i genitori spingono fin da piccolo a frequentare attività extrascolastiche per non fargli trascorrere i pomeriggi per strada. Prima il violino nella Sanitansamble poi la vela nel 2011, ed è amore a prima vista. Nel 2013, Marco Crispino, è tra i migliori 20 del Trofeo Kinder di vela, che si è disputato a Napoli e ha visto al via 200 atleti da tutta Italia. All'epoca i tecnici non hanno dubbi, il ragazzo ha stoffa, il passaggio al settore agonistico è semplice e naturale, «Marco fa passi da gigante - dichiarò all'epoca dei fatti Alfredo Vaglieco, presidente della sezione partenopea della Lega Navale - ma la più grande soddisfazione è sapere che se si offre ai ragazzi una opportunità concreta, loro sono pronti a coglierla». E' lui infatti che permette negli anni a Marco di continuare a studiare e ad esercitarsi per seguire il suo sogno nonostante il progetto sia concluso. Oggi la vela è parte fondamentale della vita di Crispino entrato nel club sportivo del Circolo del Remo e della Vela Italia, quest'anno si è qualificato insieme a Simone Tagliatela negli Under 19 dei Campionati Europei Juniores delle classi 420 e 470 con quasi 200 iscritti provenienti da 23 Nazioni molte delle quali extra-Europee, come Brasile, USA, Uruguay, Argentina e Canada.

di **Caterina Piscitelli**





«Durante la prigionia in Libia mi hanno usato come bersaglio umano, rendendomi quasi cieco. Poi viaggiando su un gommoni per arrivare in Italia, sotto i miei occhi ho visto morire uomini e donne a decine. Ma ho pregato Dio e così sono riuscito a sopravvivere». Si commuove mentre racconta il dramma vissuto. Sanna Manneh ha 20 anni e viene dal Gambia - nell'Africa occidentale - come il cugino Buba Manneh e Lamin Saidykhan, entrambi suoi coetanei. Insieme a loro e a Famakan Keita, che di anni ne ha 19, i quattro ragazzi vivono in Italia da oltre tre anni e mezzo, dopo un incontro in Sicilia che ha cambiato le loro vite. Quello con Antonio Mattone, della Comunità di Sant'Egidio e sua moglie Gabriella Pugliese, i loro «papà e mamma napoletani», che li hanno salvati da un destino incerto una volta sbarcati

dalla Libia sulle coste siciliane. A tracciare le tappe di questa lunga e bella storia di integrazione è per primo Lamin. Scappato, come gli altri due, dal suo Paese per sfuggire alla dittatura di Yahya Jammeh durata 23 anni, Lamin è arrivato in Italia il 9 giugno 2014. «Quando partii dalla Libia su un barcone eravamo 104 persone. Lì ho incontrato Sanna, Buba e Famakan». Il passato riaffiora di continuo nella mente di Lamin. Specie quando da bambino andava a scuola e a pescare per aiutare la famiglia. «Trasportavo cassette con bibite. Poi fui rapito da una banda che, per rilasciarmi, voleva un riscatto. Allora scappai e viaggiai per 23 settimane prima di raggiungere l'Italia». La prima tappa fu Pozzallo (Ragusa), dove il ragazzo fu accolto in un centro di prima accoglienza. «Ci rimasi una notte, poi mi trasferirono a Por-



LAMIN, BUBA, SANNA, FAMAKAN: CARTOLINE DALL'INFERNO

«VI RACCONTIAMO LE NOSTRE FERITE»

topalo di Capo Passero (Agrigento), dove invece di tre giorni insieme agli altri minori siamo rimasti tre mesi». Ed è qui che lui e i suoi amici hanno incontrato Mattone e la moglie. «Non li ringrazieremo mai abbastanza per averci donato una nuova vita», sottolinea il ragazzo, che vive con Buba all'Istituto dei Salesiani al Vomero. Lamin ha usufruito di un tirocinio lavorando da Mc Donald's. «Adesso ho finito, ma sono in attesa di altro», dice. Tifoso degli azzurri, sogna di diventare un calciatore. «Ho giocato nel ruolo di difensore nella squadra del Cantalice (Rieti) durante la permanenza in un altro centro di accoglienza - spiega - e ora vorrei incontrare il mio mito, Hamsik». Ma insegue anche un altro sogno Lamin: iscriversi a Ingegneria meccanica. Sogni che s'incrociano con quelli degli altri tre. Ma che si scontrano con un passato indelebile. Come quello di Buba: «per venire in Italia ho impiegato un anno e tre mesi. Sono stato prima in Senegal, poi in Mali, in Niger e infine in Libia, da dove sono partito a bordo di una pick up, dove eravamo in 27 ammassati l'uno sopra l'altro, finanche donne incinte. Ne ho visti morire tanti ma non potevo aiutarli perché mi avrebbero ammazzato». Anche Buba lavorava da Mc Donald's e ora è in attesa di un nuovo lavoro. E come Lamin ama il calcio: «Il mio idolo è Mertens». «Ma la cosa che più mi piace - aggiunge - è vivere a Napoli. Qui non è l'inferno che dicono». Toccante la testimonianza di Sanna, che oggi lavora nel servizio civile della Caritas di Castellammare. «Il mio terzo papà è il direttore, don Domenico Lenenti. Grazie a lui sono andato nelle scuole

a raccontare la mia storia ed è stato emozionante vedere i ragazzi commuoversi dopo aver ascoltato dal vivo qualcosa che di solito sentono in tv». Sanna, che a un convegno ha ricevuto anche l'abbraccio del ministro della Difesa Roberta Pinotti, ha vissuto un'esperienza drammatica in Gambia: «I diritti umani non esistono, non c'è libertà di pensiero». Ma le ferite più profonde per lui sono quelle che gli hanno segnato fisico e animo: «un giorno insieme ad alcuni amici stavamo andando a un forum e le milizie ci fermarono portandoci in un casolare abbandonato, dove ci hanno picchiato per settimane con armi, calci e pugni. Ho rischiato di perdere la vista, perché mi hanno colpito con una fionda e ho dovuto sottopormi a un delicato intervento, ma non vedo più bene come prima», racconta. E soprattutto anche per lui l'odissea degli interminabili viaggi dal Gambia alla Libia per raggiungere l'Italia: «è durato tre mesi camminando a piedi nel deserto in mezzo alle mine». Infine Famaka, 19 anni, accolto da don Carmine Giudici, parroco della Cattedrale di Sorrento. Partito dal Mali a 14 anni, è orfano di padre e ha vissuto il calvario del carcere in Libia: «Una signora mi aveva accolto in casa, ma quando sono uscito mi hanno fatto prigioniero per 8 mesi». «Intorno a loro si è creata una grande rete di solidarietà, integrazione e accoglienza», aggiunge Mattone. E a suggellarla ci sono i sorrisi di Lamin, Buba, Sanna e Famakan scappati da un inferno dove, per fortuna, non torneranno più.

di **Giuliana Covella**



«QUANDO I BIMBI SORRIDONO, NOI STIAMO BENE» LA FAVOLA DI KAM NA YI NERE

Ha pochissimi anni, ma ha già fatto tanto per i bambini del Burkina Faso. Ha creato corsi di lingua, di informatica, di teatro su strada e tornei di calcio. E' nata da un'idea semplice e bella, come i bimbi a cui è dedicata. E' l'associazione Kam Na Yi Nere, il cui nome in moré comunica tutto il suo oggetto sociale: per il benessere dei bambini è la traduzione in italiano, perché l'intento resta quello di fare bene continuando a valorizzare una delle numerose lingue locali.

Kam Na Yi Nere è un'associazione nata una sera d'estate da un gruppo di amici napoletani e burkinabè che scambiandosi racconti e curiosità sulle proprie città nate si sono scoperti più vicini di quanto pensassero. Kam na nasce a Napoli ma opera in Burkina, nei quartieri più poveri della capitale. Il presidente è Adolphe Nikiema, un giovanissimo burkinabè arrivato a Napoli con il desiderio di riuscire a realizzarsi e poter un giorno aiutare la sua Ouagadougou, sua città natale. Adolphe è un maestro di ballo che con enormi sacrifici ha reso la sua passione per la danza africana un vero lavoro. E così, assieme ai suoi amici di viaggio burkinabè ha pensato, con il supporto morale della sua fidanzata e delle sue amiche napoletane, di creare uno scambio culturale tra la Napoli che lo ha adottato e la sua amata Africa. L'obiettivo dell'associazione resta quello di porre le basi perché bambini e ragazzi possano avere uno spazio in cui crescere e formarsi in modo da non dover abbandonare il proprio paese che continua a privarsi di intelligenze. L'idea di Adolphe, Rosa, Clarissa, Enza, Moctar, Aziz, Patrick e Nick "è tutta nel logo", scrivono gli associati sulla loro pagina social, "perché basta guardare l'immagine per vedere mamma Africa con dei gioiosi bimbi provvisti di computer, quaderni e strumenti musicali"

Infatti, l'associazione ha organizzato a Napoli corsi di fiabe per bimbi, scambi europei italo-africani e serate di ballo il cui ricavato è stato interamente devoluto nelle casse di Kam Na. Soltanto grazie ad un semplice passaparola ed agli amici del Teranga, locale africano ubicato in piazza Bellini che ha più volte ospitato serate di beneficenza, il gran cuore

dei napoletani ha permesso che gli associati potessero raggiungere il Burkina per tre estati consecutive.

"Abbiamo creato dei laboratori di alfabetizzazione, di lettura e scrittura fiabe, informatica, danza e musica in cui bambini e ragazzi hanno imparato in armonia e sono diventati consapevoli delle loro capacità. Ad Ouagadougou ora esiste uno spazio per più di cinquanta bambini e ragazzi, perché possano capire l'importanza della libertà della parola, del dialogo e del confronto tra culture" commenta Adolphe, appena rientrato in Italia dopo un mese nel suo villaggio per cercare di organizzare nuovamente un'estate migliore per i suoi bimbi.

Agli associati va il supporto morale di chi crede nel volontariato libero, finalizzato al bene e scevro da qualsiasi tornaconto personale. "Quando i bimbi sorridono, noi stiamo bene" ci assicurano a più voci.

di **Carmen Cretoso**





DISPERSIONE SCOLASTICA

CAMPANIA AI PRIMI POSTI I DATI DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

Nel 2016, il 18,1% dei ragazzi in Campania ha lasciato precocemente gli studi, contro una media nazionale del 13,8%. È quanto emerge dal focus sulla dispersione scolastica pubblicato a novembre scorso dall'Ufficio Statistica e Studi del Ministero dell'Istruzione, che presenta i dati relativi all'anno scolastico 2015/2016 e al passaggio a quello seguente. Insieme alla Sardegna, la Campania è la seconda regione italiana per il tasso di abbandoni - al primo posto c'è la Sicilia, con il 23,5% -. In particolare, alle medie la dispersione nel territorio campano riguarda l'1% degli studenti, come in Calabria e Lazio, mentre

il dato più basso si registra in Emilia Romagna e Marche con lo 0,5%. La percentuale cresce di molto alle superiori, interessando il 5,1% degli studenti della regione, con una media del Paese che si attesta sul 4,3%. Sia nella scuola secondaria di I che di II grado sono i maschi ad uscire per primi dal circuito formativo.

L'Italia migliora, ma resta il divario Nord-Sud - In Italia l'obbligo scolastico è fissato ai 16 anni di età e si assolve frequentando fino ai primi due anni delle scuole superiori o, in alternativa, i percorsi di istruzione e formazione professionale offerti da strutture accreditate dalle Regioni. È proprio alle superiori che si verifica la gran parte degli allontanamenti: il dossier del Miur evidenzia che, su 2.613.619 ragazzi e ragazze iscritti a settembre 2015, 40.780 hanno lasciato i banchi nell'anno in corso e 71.460 al momento dell'iscrizione al successivo. La cifra più alta (9,5%) riguarda i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) realizzati in regime di sussidiarietà presso le scuole; seguono

no gli istituti professionali (8,7%), i tecnici (4,8%) e i licei (2,1%). Il fenomeno, sia alle medie che alle superiori, coinvolge principalmente i minori di origine straniera - nelle nostre scuole sono 800mila - e i 'ritardatari', che hanno già ripetuto l'anno.

Complessivamente, negli ultimi dieci anni la dispersione nello Stivale è diminuita in maniera significativa - nel 2006 era pari al 20,8% -, avvicinandosi al livello del 10% fissato dalla strategia Europa 2020, ma il divario tra Nord e Sud rimane preoccupante, con punte elevate in Sicilia, Campania, Sardegna, Puglia e Calabria.

Una Cabina di regia contro il fallimento formativo - Partendo dai dati disponibili, la Cabina di regia per la lotta alla dispersione scolastica e alla povertà educativa, istituita dal ministro Valeria Fedeli e guidata dall'ex sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria, ha diffuso a gennaio un documento che mostra una panoramica completa del fenomeno, oltre ad una serie di raccomandazioni sulle azioni da mettere in campo nel prossimo quinquennio per contrastare il fallimento formativo. Sebbene la situazione italiana sia migliorata in termini quantitativi, rimangono ancora fattori negativi come il numero rilevante di ragazzi con bassi livelli di competenze irrinunciabili - tra cui matematica di base, lettura e comprensione di testi semplici - e una forte presenza della povertà minorile: nel nostro Paese oltre 1 milione e 45mila bambini e adolescenti fra i 3 e i 18 anni vivono in condizioni di assoluta indigenza, con una concentrazione maggiore nel Mezzogiorno, nelle periferie e nelle zone urbane a rischio di emarginazione. La scuola sembra aver perso il suo ruolo di 'ascensore sociale': a finire fuori dal sistema educativo, infatti, sono quasi sempre i figli di genitori disagiati e con un'istruzione scarsa. Fra gli obiettivi prefissati dal documento c'è l'abbassamento dell'indice di abbandono al di sotto del 10% in tutte le aree della Penisola e l'aumento degli investimenti per aumentare le conoscenze di base, da raggiungere attraverso vari provvedimenti, tra cui una governance unitaria sotto il controllo del Parlamento, con l'accordo di Regioni e Comuni, un piano nazionale delle misure anti-dispersione, l'individuazione di aree di educazione prioritaria su cui concentrare gli interventi e il rafforzamento delle reti territoriali per la valorizzazione delle buone pratiche.

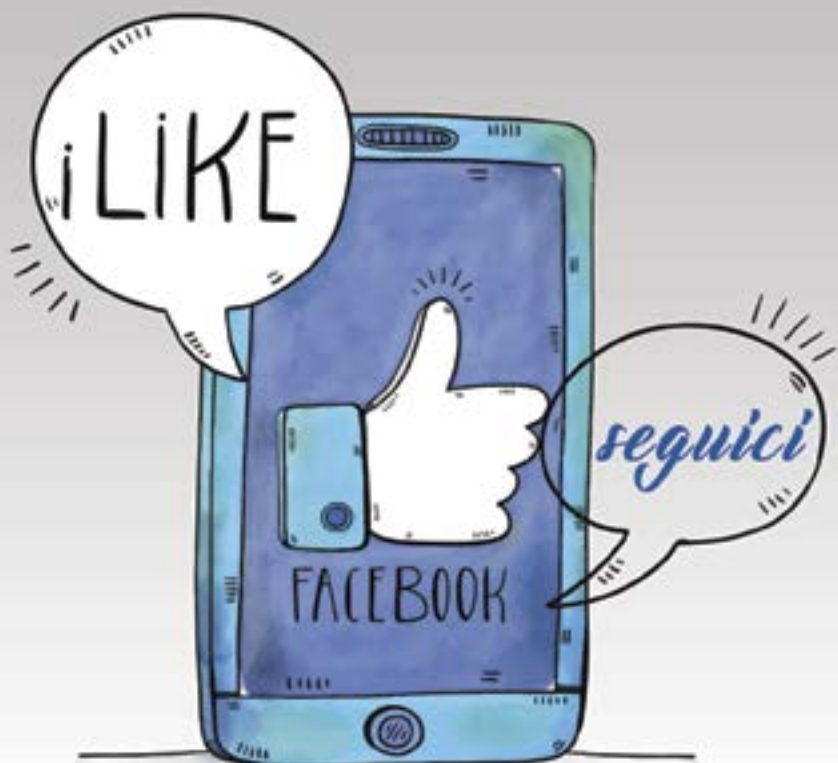
di Paola Ciaramella

L'ESERCITO DEI "RAGAZZI SBANDATI" ANALIZZATO DALLA DDA

Negli ultimi mesi le cronache quotidiane si sono arricchite di racconti criminali ed episodi di violenza legati a minorenni. Quasi sempre in gruppo. Se ne contano tre nel solo mese di gennaio. Solo alcuni dei casi che si sono verificati e che sono stati denunciati nell'ultimo periodo. Ma la violenza da parte dei giovanissimi, spesso nei confronti di loro coetanei, viene da lontano. Lo evidenzia nella sua ultima relazione la Direzione Distrettuale Antimafia. Nel periodo relativo al primo semestre del 2017 la Dia scrive che «in questo contesto di "fibrillazione" criminale, il dato caratterizzante è fornito dall'età dei singoli partecipanti, sempre più bassa, non disgiunta dalla commissione di atti di inaudita ferocia, anche dovuta a una percezione di impunità, tanto da indurli a un esordio criminale addirittura da adolescenti». Un dato allarmante che non riguarda esclusivamente la violenza comune, ma anche crimini maggiori, come nel caso di un diciassettenne di Melito di Napoli, arrestato il 23 maggio scorso per omicidio in concorso con l'aggravante del metodo mafioso. Nella sentenza veniva sottolineato che il giovane è ritenuto un elemento di spicco del clan Amato-Pagano. Ma non è l'unico caso. L'8 maggio dello scorso anno sono

stati arrestati quattro soggetti legati al clan Buonerba per diversi capi di imputazione, tra i quali il tentato omicidio nel giugno del 2016, di tre giovani appartenenti alla famiglia Sibillo. Un fenomeno, dunque, che non può essere racchiuso nel recinto delle baby gang. Questione, quest'ultima, per cui il ministro dell'Interno Minniti ha stanziato altri cento militari nell'ambito del programma "Sicurezza giovani". Nel piano del Viminale è prevista anche la lotta alla dispersione scolastica, come già è stato fatto nel rione Sanità. Un piano che prevede che quattrocento ragazzi a rischio vengano coinvolti in altre attività in ambito scolastico anche al pomeriggio. Sempre nel rapporto della Dia si legge ancora che «tanti piccoli eserciti, formati da ragazzi sbandati, senza una vera e propria identità storico-criminale che, da anonimi delinquenti, si sono impadroniti del territorio con quotidiana violenza più che mai esibita». Giovani criminali che delinquono in maniera sempre più violenta, perchè, come emerge dal rapporto, pensano di essere impuniti. Non bastano dunque le misure repressive e di controllo per arginare le azioni criminali di quelli che le stesse autorità inquiscenti definiscono "ragazzi sbandati".

di **Ciro Oliviero**



COMUNICARE
IL SOCIALE
seguici
anche su facebook



L'INFANZIA A RISCHIO SI RECUPERA DALLE FAMIGLIE

I progetti del Comune di Napoli a sostegno dei minori

Là dove c'è un ragazzino violento, c'è molto probabilmente un contesto di provenienza culturalmente e socialmente degradato. Il carnefice è spesso vittima di una famiglia violenta, abusante o semplicemente impreparata. Per questo i servizi messi in campo dal Comune di Napoli per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza sempre più prendono in carico l'intero nucleo familiare.

«Quando un bambino viene aggredito da un altro ragazzino di 13, le vittime entrambi - spiega l'assessore al Welfare, Roberta Gaeta, etichettare un bambino come violento lo spinge a restare in quel sistema violento. È sul contesto sociale e familiare che bisogna intervenire, ma anche punendo i genitori se il ragazzino ha meno di 16 anni, la legge c'è e basta applicarla. Ma al di là dei casi estremi è importante cercare di sostenere il minore in famiglia, per questo abbiamo rafforzato il sistema integrato di interventi. La scelta forte è stata quella di stabilizzare i progetti: se le educative territoriali sono state ridotte a 26 da circa 4 anni non c'è stata interruzione del servizio e abbiamo aggiunto due linee importanti: la collaborazione con le famiglie e il potenziamento dell'attività di strada degli educatori».

Il sistema di intervento dell'Area Infanzia e Adolescenza del Comune di Napoli è ampio e articolato e, una volta valutato il percorso per il minore in difficoltà, comprende le attività socio-educative di aggregazione e socializzazione, il sostegno all'autonomia abitativa, l'avviamento formativo di ragazzi svantaggiati attraverso il progetto "Dote Comune" e altro ancora. Nei casi in cui viene evidenziato un pericolo per i minori entra in scena il Tribunale dei Minori, mentre il Comune si occupa del coordinamento con l'Autorità Giudiziaria per la tutela e la protezione dei minori, ma anche dell'accoglienza temporanea e all'affido familiare.

«L'osservatorio più forte per evidenziare casi di maltrattamento è la scuola. Più di una volta sono state le maestre a denunciare ai ser-

vizi sociali un pericolo guardando i disegni dei bambini. La scuola dovrebbe sempre più lavorare per cogliere capillarmente i segnali precoci di malessere fisico e psicologico nei bambini e segnalarli piuttosto che etichettare il bambino come "svogliato" o "aggressivo", spiega Barbara Trupiano, dirigente dell'Area Infanzia e Adolescenza del Comune di Napoli.

La maggiore sfida dell'amministrazione comunale è prevenire la sottrazione del minore prendendo in carico l'intero nucleo familiare. In particolare tre sono i progetti finalizzati al rafforzamento delle competenze genitoriali con una contestuale prevenzione primaria e secondaria dell'abuso e del maltrattamento: il tutoraggio individuale servizio domiciliare destinato a minori in condizione di svantaggio; il progetto di rafforzamento delle competenze genitoriali e il progetto di rete per la prevenzione ed il trattamento dell'abuso e del maltrattamento all'infanzia. Questi progetti hanno trovato un luogo di intervento specifico con l'istituzione dei Poli per la Famiglia, uno per Municipalità gestiti da cooperative e associazioni del territorio (I Cooperativa Sociale Assistenza e Territorio; II Istituto Studi Superiori G. Toniolo; III Associazione Centro La Tenda; IV Consorzio Gesco -GESCO SERVIZI-Cooperativa Sociale; V Cooperativa Sociale La Locomotiva; VI Associazione S.V.T.; VII Cooperativa Sociale Il Grillo Parlante; VIII Cooperativa Sociale Obiettivo Uomo; IX Cooperativa Sociale L'Orsa Maggiore; X Cooperativa Sociale Il Quadrifoglio), intervengono nel sostegno alla genitorialità e accompagnano le famiglie nella risoluzione delle problematiche dei minori con una serie di azioni interrelate. Contrariamente al pregiudizio che fa immaginare l'area cosiddetta borghese del Vomero/Arenella tra quelle meno problematiche, il racconto della referente del Polo per le Famiglie, Eddy Pacchioli, dimostra che anche nei luoghi dell'agio economico si può presentare un forte disagio minorile.

«Ci siamo accorti che c'è una grande richiesta di prossimità e confronto sulla genitorialità, nell'arco dell'anno abbiamo realizzato 40



tutoraggi, attualmente ne abbiamo in carica 20, il massimo, e c'è una lista d'attesa. Prima l'educativa territoriale prendeva in carico il ragazzo, oggi l'ottica è cambiata: non è più il ragazzo che viene tutorato, ma l'intera famiglia è supportata in un'ottica di sostegno e di sviluppo delle competenze e delle risorse. Non lavoriamo per un singolo componente ma per tutta la famiglia che si impegna a fare progetto condiviso di corresponsabilità per raggiungere obiettivi prefissati. Là dove c'è presa di coscienza si riescono ad ottenere buoni risultati in 6-8 mesi, se manca la collaborazione interrompiamo. Là dove, seguendo la famiglia, incontriamo incuria e pericolo per i minori, segnaliamo il caso ai servizi sociali. Lavoro da vent'anni con

i minori, ma quello che ho visto al Vomero poche volte l'ho incontrato: abbiamo tante richieste per adolescenti con squilibri che non riescono ad essere gestiti dai genitori. Chi è povero viene ghettizzato, ci sono figli di migranti non invitati alle feste, non ci sono relazioni forti e le famiglie sono isolate, ci sono minori contesi tra genitori separati, genitori in grande difficoltà con i figli adottivi e bambini iperstimolati che non stanno mai a casa e ragazzini diventati genitori che, al contrario di contesti più popolari, vengono rifiutati dalle famiglie borghesi».

di **Alessandra Del Giudice**



L'attività della religiosa che ogni giorno accoglie quasi 100 bambini e ragazzi per accompagnarli nel percorso di studio. A supportarla nella sua attività una rete di volontari dell'associazione "Tutticolori"

LE REGOLE DI SUOR LUCIA

C'è un'altra realtà nel cuore della Sanità, dove s'insegna ai bambini a crescere in maniera sana. E tutto senza alcun sostegno economico da parte delle amministrazioni locali. Una vera e propria missione portata avanti ogni giorno da suor Lucia Sacchetti e dall'esercito di volontari che si occupano di 80 minori italiani e stranieri con forte disagio sociale. Missione che dal 2012 porta avanti l'associazione no profit "Tutticolori", come spiega la suora che è una delle pioniere del Centro Ozanam di piazzetta San Severo a Capodimonte: «da oltre dieci anni la nostra è una realtà tutta basata sul volontariato, dove si intrecciano diverse comunità perché seguiamo minori di varie etnie: italiani, cingalesi, rumeni, capoverdiani. All'inizio eravamo solo in cinque a occuparci di questi bambini. Poi, con il passare degli anni, siamo diventati di più e abbiamo realizzato un progetto che non è solo un percorso di accompagnamento, ma di vita con gli utenti». Insieme all'associazione suor Lucia e altre 4 consorelle accompagnano bambini e ragazzi disagiati tutti i giorni in diverse attività, dalle 15.30 alle 18.30: doposcuola e pallacanestro principalmente, ma anche la scuola di italiano per

gli adulti extracomunitari. «Attualmente seguiamo circa 80 minori - spiega suor Lucia -, ma dobbiamo contare sulle nostre sole forze, poiché gli spazi che abbiamo a disposizione sono ridotti. Ad esempio per le attività sportive possiamo far loro svolgere solo la pallacanestro, perché i locali non sono adeguati ad accogliere una platea molto vasta». Fondamentale per suor Lucia e gli altri volontari è il sostegno della Fondazione Alessandro Pavesi. «Cerchiamo di creare intorno alle famiglie reti di prossimità in grado di accompagnarle nel difficile compito di educare. Sosteniamo il loro coinvolgimento attraverso una conoscenza reciproca e la maturazione di un rapporto di fiducia tra adulti per incoraggiare la crescita dei ragazzi e restituire ai genitori una buona immagine di sé e dei figli. Il nostro - prosegue - è anche un lavoro capillare con i bambini stranieri iscritti alle scuole primarie e secondarie di primo grado, in particolare srilankesi, ucraini e capoverdiani di modo da far crescere a poco a poco una comunità adulta corresponsabile nell'accompagnare i ragazzi nella costruzione di una prospettiva di vita». Ma la funzione educativa dei volontari che operano all'Ozanam non si esaurisce con

le attività pomeridiane. Di mattina si tengono i corsi di italiano per i giovani immigrati: «si tratta per lo più di ragazzi tra i 17 e i 18 anni, per i quali ci adoperiamo affinché completino gli studi che in gran parte dei casi hanno abbandonato perché le famiglie di provenienza vivono difficoltà economiche». Una realtà al rione Sanità che sopravvive senza ricevere fondi pubblici, ma grazie all'esclusiva opera dei volontari. «Uno dei nostri problemi - rimarca la religiosa - è che nel quartiere mancano spazi per lo sport e i nostri piccoli utenti aumentano ogni giorno. Per noi è un affanno quotidiano perché a quell'età hanno bisogno di fare attività sportive e gli spazi che abbiamo non lo consentono». "Tutticolori" ha pensato, inoltre, anche ai ragazzi che terminano le scuole medie inferiori: «l'associazione ha preso in affitto un immobile al civico 14 di vico Palma, per permettere agli studenti che vanno al liceo e all'università di avere una casa dove poter studiare accompagnati o da soli. Un'esperienza davvero importante - conclude suor Lucia - perché così si sostiene un percorso di vita spesso trascurato».

di **Giuliana Covella**



A SECONDIGLIANO UN PROGETTO PER L'INCLUSIONE DEI BAMBINI ROM

Sul territorio partenopeo soggiornano oltre 3.000 cittadini rom, sinti e caminanti (RSC), appartenenti a gruppi di provenienza rumena e della ex Jugoslavia. Per i bambini e i ragazzi delle comunità nomadi la scuola rappresenta l'unica possibilità di incontro con i coetanei. La Cooperativa Sociale "L'Uomo e il Legno" di Scampia ha vinto, per il secondo anno consecutivo, il bando del Comune di Napoli per l'integrazione dei minori RSC e, da metà dicembre, ha avviato un progetto per favorirne l'inclusione scolastica, nel Polo 2 di Secondigliano e nel Polo 5 di Soccavo, quartieri già caratterizzati da povertà, disoccupazione, bassa scolarizzazione, in cui la convivenza con la popolazione rom diventa estremamente difficile. «Noi operiamo nel campo di Secondigliano, che è autorizzato da Palazzo San Giacomo ed è abitato in prevalenza da rom di origine serba. Si trova sulla Circumvallazione Esterna, in una zona priva di percorrenza pedonale, perciò il Comune mette a disposizione anche il servizio di trasporto scolastico», spiega Alessandra Arco, coordinatrice del progetto per il Polo 2, che coinvolge gli istituti comprensivi Berlinguer, Pascoli 2 e Pertini - 87° Don Guanella. «I rom sono restii a mandare i bimbi più piccoli in classe, così come le ragazzine a partire dai 12-13 anni, che

a quell'età iniziano già a prepararsi per il matrimonio. Nonostante ciò, da quando abbiamo cominciato la frequenza è aumentata in maniera notevole: all'inizio abbiamo avuto non poche difficoltà a causa dell'obbligo vaccinale, ma grazie ad un accordo con l'Asl siamo riusciti a risolvere il problema». L'iniziativa si avvale della collaborazione di operatori scuola, che lavorano con i minori all'interno dell'istituto per evitarne l'emarginazione e li supportano a livello didattico: «In molti, infatti, hanno problemi a scrivere, tanto che quando arrivano in aula devono partire dal pregrafismo - aggiunge Alessandra -. Poi ci sono gli operatori campo, che monitorano il villaggio comunale, e l'operatore di supporto, che è di origini rom e accompagna gli alunni a scuola». È prevista, ancora, l'attivazione di laboratori di fiabe alla primaria, incentrati su temi come la raccolta differenziata, l'igiene personale, l'inclusione dei bambini diversi, e di laboratori sulla memoria alle medie, «per raccontare la storia della guerra nei Balcani e per far capire agli studenti come i rom sono giunti in Italia, stimolando la loro coscienza e la condivisione del disagio».

di Paola Ciaramella

LA RICERCA DELLA FELICITÀ



La felicità arriva quando scegli di cambiare vita

di Raphaëlle Giordano

La giornata è iniziata con il piede sbagliato per il manager Maximilien Vogue quando, d'un tratto, un volantino che sponsorizza un corso insolito gli cambia totalmente la vita. Il corso è tenuto da una donna a sua volta stravagante, una tale Romane, che di professione combatte l'iper-arroganza. Romane è la protagonista del secondo romanzo di Raphaëlle Giordano, "La felicità arriva quando scegli di cambiare vita" (Garzanti), ed è fortemente convinta che il mondo sarebbe un posto migliore in cui vivere se tutti praticassero la gentilezza; la stessa che insegna alle sue lezioni all'interno dell'Accademia del Sorriso, offrendo su un piatto d'argento un biglietto di sola andata per la felicità a chi sceglie di prendervi parte. Maximilien, incredulo alle promesse della donna, si iscrive al corso spinto dalla semplice curiosità ma a poco a poco, si rende conto che qualcosa, nel suo profondo, sta cambiando.

I consigli di Romane gli donano una consapevolezza nuova, la certezza che basta un gesto, un'attenzione quotidiana alle piccole cose per ritrovare il piacere della condivisione, della vera bellezza. È sufficiente, ad esempio, prendersi

cura di un fiore o di un animale domestico per qualche ora al mattino, o ripensare ai "grazie" pronunciati durante la giornata, prima di andare a letto, quando la riflessione sugli errori commessi fluisce con più facilità, accettazione. L'accettazione di sentimenti quali l'amicizia, da coltivare stringendo la mano a chi ci è vicino, mostrando il profilo più vulnerabile dell'io. È così che, secondo Romane, si possono recuperare i rapporti autentici di un tempo, quelli che aiutano a raggiungere una felicità duratura. Ed è così che Maximilien tenterà di porre rimedio al suo narcisismo e il restante gruppo di allievi dell'originale maestra - Nathalie, Bruno, Patrick. Emilie - proveranno a rimodulare un approccio deleterio alla vita fatto di egocentrismo, misoginia, disinteresse, disamore. Con "La felicità arriva quando scegli di cambiare vita", Raphaëlle Giordano si affaccia nuovamente sul panorama internazionale con un romanzo necessario, umano, che esorta il lettore a «sopprimere la propria parte di responsabilità in ciò che ci succede».

di **Francesca Coppola**

"MARA", RACCONTO EPISTOLARE DA UN CAMPO D'ACCOGLIENZA

«Oggi piove. Ma l'acqua viene giù calda come un brodo». Lo sguardo alla finestra è quello di Mara, intento a raccontare le giornate trascorse in un luogo non specificato, ma identificabile con l'isola di Lampedusa. Di mestiere Mara fa la volontaria in un campo d'accoglienza per migranti e alla sera, quando la baraonda giornaliera lascia il tempo di riposare, scrive lettere a un fidanzato lontano, di cui nulla viene detto al lettore. Un alone di mistero che pervade interamente le pagine di questo racconto epistolare di Dacia Maraini e che porta il nome della sua protagonista, "Mara" (Kellerman Editore), appunto. Si tratta di un'edizione fuori commercio, stampata in

cento copie, con un intervento in copertina realizzato da Claudio Beorchia con veridiche e frammenti di coperte termiche di emergenza. Mara condivide la sua tenda con Carmela e insieme ne vedono di cotte e di crude, come quando «una barca si è capovolta vicino alla riva e abbiamo passato la giornata a consolare, pulire, avvolgere, nutrire, annotare nomi, cognomi e date di nascita». Mara passa ore ad ascoltare le storie di Jasmine, di Leila, di Jul, tanto che viene rimproverata di trascurare le incombenze pratiche: «c'è da preparare i vaccini, c'è da distribuire le buste col cibo, c'è da assistere una partoriente». Troppo lavoro per poche mani e un unico medico, Luca, al

punto che ai volontari si uniscono «due copie di nigeriani che sono nel campo da mesi e ci aiutano a curare i malati e a tenere a bada i piccoli orfani». Quando le cucine del campo sono vuote la sopravvivenza altrui è affidata alla generosità della gente, alla disponibilità della Croce Rossa o dei camion del Ministero che mandano centinaia di scatolette di tonno sott'olio, oppure di fagioli in scatola fino alla nausea. È una vita di imprevisti continui, quella di chi arriva nel campo, che Mara vorrebbe a tutti i costi alleggerire, come «se dicessi loro: dammi un poco del tuo peso, camminerai più spedito».

di **Francesca Coppola**



Racconto Epistolare

di **Dacia Maraini**

Campagna di Prevenzione della salute



CSV Napoli ti invita ad un incontro interattivo aperto a tutti, curato da personale medico sanitario e da organizzazioni di volontariato, allo scopo di avvicinarti alla cultura della prevenzione e sensibilizzarti ad adottare stili di vita responsabili per proteggere la tua salute.

PREVENZIONE DEL VIRUS HIV/AIDS, CONTRACCEZIONE, DROGHE MODERNE E ABUSO DI ALCOL

a cura dell'associazione

V.O.L.A. Volontari Ospedalieri Lotta Aids

15 Marzo 2018 h. 9.30 - 12.30

c/o Teatro Eduardo De Filippo

Via G. Verdi 25-37 Arzano, Napoli

Relatori

Dott. Vincenzo De Falco *Presidente V.O.L.A. - Coordinatore Inf.co A.O. dei Colli Ospedale Cotugno*

Dott. Massimo Sardo *Infettivologo A.O. dei Colli Ospedale Cotugno*

Dott. Vincenzo Scarallo *Psichiatra A.O. dei Colli Ospedale Cotugno*



**TEATRO
EDUARDO
DE FILIPPO**



Info:

CSV Napoli CDN isola E/1 - Napoli
tel 0815628474 (int.51) - promozione@csvnapoli.it
www.csvnapoli.it

COMUNICARE IL SOCIALE

"si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore edito dal CSV Napoli rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento. Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un servizio di distribuzione che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

CSV
centro di servizio per il volontariato

Centro Direzionale Is. E/1 piano 1°
Int. 2/3 - 80143 Napoli
tel. 081 5628474 - fax 081 5628570
C.F. 95061090635 - info@csvnapoli.it
www.csvnapoli.it

**COMUNICARE
IL SOCIALE**
L. TERZO SETTORE FA NOTTE
www.comunicareilsociale.com